

MICHELI ROMANO

Compositore italiano

(Roma 1575 ca. - dopo il 1659)

Sacerdote, sappiamo dai suoi stessi scritti che fu allievo di F. Soriano e di G. B. Nanino per il contrappunto, di cui si fece in seguito strenuo assertore.

In gioventù, dopo aver prestato servizio presso un nobile siciliano di Roma, compì numerosi viaggi per l'Italia, desideroso di conoscere i più dotti compositori.

A Napoli, al servizio di C. Gesualdo nel 1593, conobbe M. Effrem, P. Nenna, S. Stella, B. Roy, J. De Macque.

Fu inoltre a Ferrara, quando vi era L. Luzzaschi, a Bologna in familiarità con G. Giacobbi, a Milano, ove incontrò altri musicisti eminenti.

Per interessamento di Soriano, nel giugno 1609 fu nominato maestro di Cappella del Duomo di Tivoli. Trasferitosi successivamente nel Veneto, nel 1616 venne chiamato alla direzione della Cappella del Duomo di Concordia presso Udine, con lo stipendio di 100 ducati annui.

Nel 1618 lo troviamo maestro di Cappella e "beneficiario della metropoli di Aquileia", titolo che conservò fino al 1621, quando tornò a Roma, richiamatovi dal cardinale Maurizio di Savoia.

Mentre era nel Veneto, sembra visse di preferenza a Venezia, dove conobbe G. Gabrieli, G. Metallo, G. Croce, benevolmente accolto fin dal 1615 sia dai musicisti sia dai procuratori della Cappella di San Marco.

Già in quest'epoca si era segnalato come compositore, maestro di canto ed esperto del Canone in particolare; ma la sua indole polemica gli procurò in Roma rancori tenaci che gli resero difficile una stabile e soddisfacente sistemazione, anche negli anni successivi.

Nel 1636 risulta a Napoli, con le cariche di canonico e di primicerio conferitegli dal pontefice.

Qui iniziò l'attività didattica come insegnante di canto.

Ma egli continuava ad aspirare a Roma. Lasciato vacante da O. Benevoli il posto di maestro di Cappella a San Luigi dei Francesi nel 1644, egli contò di averlo per concorso, ma l'incarico gli fu negato.

Micheli inviò allora al neoeletto Papa Innocenzo X un memoriale in cui chiedeva che si ripristinasse in suo favore nella Cappella pontificia la carica da tempo abolita di compositore, al fine di poter sollevare l'istituzione della decadenza alla quale l'avevano ridotta il prepotere degli ignoranti ed indisciplinati cantori.

Anche questa richiesta rimase insoddisfatta, sebbene le sue critiche sull'organizzazione della Cappella papale e sulle prestazioni di P. Agostini e di G. Allegri pare fossero giustificate.

Tornò tuttavia e definitivamente a Roma, dove venne coinvolto nell'ultima polemica della sua vita, da M. Sacchi che gli aveva riferito i giudizi offensivi espressi nei confronti suoi e dei musicisti italiani in genere a Danzica dall'organista locale P. Syfert.

Micheli non esitò allora ad inviare sia a Danzica sia in altri luoghi i propri *Canoni musicali* editi nel 1645 come controprova esemplare.

Syfert non reagì.

Reagì viceversa e pesantemente proprio Scacchi, che nel *Breve discorso sulla musica moderna* (1647) lo accusò di essersi appropriato indebitamente il merito dell'invenzione dei Canoni ricavati dalle vocali di più parole, mettendo in forse l'interesse sostanziale della sua scienza.

Contro questa accusa Micheli s'accanì a lottare per il resto della sua vita con tutta la sua produzione, pubblicata ed inedita.

Nei contemporanei Micheli non trovò tuttavia solo ostilità ed incomprendimento. All'epoca delle ultime controversie, riconobbero la sua maestria il maestro di Cappella della Repubblica di Danzica K. Forster che s'impegnò a farne conoscere i *Canoni* nei Paesi Bassi ed in Fiandra, l'ex discepolo G. F. Sances da Vienna e M. Mersenne.

Pubblicamente lo elogiarono A. Kircher, per il quale più emerse tra i moderni nel "canonicus stylus" (*Musurgia universalis*, Roma 1650);

G. B. Doni che lo dichiarò un'autorità nel contrappunto (*Annotazioni sopra il compendio de' generi e de' modi*, Roma 1640) ed A. Berardi che ne ripubblicò il *Madrigale a 6 voci in canone* come esempio di "nobilissimo artificio" (*Arcani musicali.....*, Bologna 1690).

Giacché se Ch. Burney convalidò inconsapevolmente G. Sacchi verso la fine del Settecento, mentre G. Baini riecheggiava A. Kircher all'inizio del XIX sec., prevalse successivamente il silenzio intorno al suo nome: resta ancora da valutare nella giusta prospettiva l'azione instancabile di Micheli nella storia del Canone nel Seicento.